

# 500 ANNI PER LE ANTIQUARIA URBIS DI FULVIO ANDREA

Ricorre quest'anno il quinto centenario della stampa di *Antiquaria Urbis*, una delle prime descrizioni delle antichità di Roma, scritta da Fulvio Andrea.

Fulvio non è certo un personaggio famoso del Rinascimento, ma non manca di un certo interesse. Era nativo di Palestrina ma non si conosce con esattezza l'anno di nascita; Robert Weiss, in un saggio del 1959, la suppone intorno al 1470. Fulvio fece i suoi studi a Roma e fu discepolo di Pomponio Leto, i cui insegnamenti ed i contatti con l'ambiente umanistico romano ne determinarono i gusti, soprattutto nell'acquisizione di un elegante stile latino in prosa e in versi. Dal Leto prese quella passione per gli studi archeologici, gli antichi ruderi, le statue, i frammenti, le monete che venivano sempre più spesso portate alla luce in quegli anni. A Roma insegnò grammatica e lettere latine: la sua presenza è documentata nel 1514 nel rione di Sant'Eustachio dove insegnava come maestro regionario con uno stipendio di 50 fiorini annui; in questo rione aveva anche una casa in cui aveva raccolto molte iscrizioni antiche e reperti archeologici. Tra il 1510 e il 1512 furono pubblicate le sue prime due opere. La prima fu l'*Ars metrica*, un trattato dove espose con chiarezza e concisione le leggi della metrica latina; la seconda fu l'*Epistola nova*, in metro elegiaco, che dedicò a Pompeo Colonna, vescovo di Rieti e protettore di molti letterati. La famiglia Colonna da secoli esercitava la signoria su Palestrina e "*Fulvius Andreas praenestinus*" - come lui stesso si definiva - sperava di guadagnarsi nel futuro cardinale un mecenate.

Non essendo riuscito nell'intento, però, Fulvio accolse con entusiasmo l'elezione a pontefice di Leone X de' Medici, da cui ci si attendeva un'attenzione alle arti e alle lettere maggiore di quella del suo predecessore; è a lui, infatti, che dedicò le *Antiquaria Urbis*, il risultato di vari anni di ricerche antiquarie che lui stesso, con orgoglio, definì la prima descrizione verseggiata

delle antichità di Roma. L'opera, un'accurata descrizione topografica di Roma antica, uscì nel 1513 coi tipi del Mazzocchi. Il codice, vergato su pergamena e ora alla Biblioteca Laurenziana, fu donato al papa Leone X che incoraggiò l'autore a prepararne una più ampia versione in prosa.

La sua collaborazione col Mazzocchi continuò con la pubblicazione, nel 1517, dell'opera *Illustrium Imagines*, il primo repertorio di antiche monete romane. Il volume, nella mostra "Cinque secoli del libro italiano", tenuta a Roma nel 1964, fu definito "uno dei più bei libri illustrati del Cinquecento". In esso il Fulvio fornisce una serie di 202 riproduzioni di monete e medaglie imperiali romane, un repertorio iconografico degli imperatori e delle loro donne, corredato in qualche caso di brevi cenni biografici. In questi anni collaborò con Raffaello Sanzio, che aveva assunto la responsabilità delle antichità romane, affiancandolo nelle frequenti visite alle rovine archeologiche e in quella ricostruzione dell'antica Roma che occupò gli ultimi mesi della vita del grande artista. Nel 1525, per conquistarsi la benevolenza di Clemente VII, compose il poemetto *Saecularis sive Iobilaus Annus*,



dove narrò l'origine e la storia degli anni santi.

Nello stesso anno Fulvio compose un'orazione latina in lode di Roma, indirizzata ai Romani e da lui stesso recitata in una riunione di letterati indetta per la celebrazione del natale di Roma; ad essa seguì un carme sullo stesso soggetto e un'ecloga dove narrò, in eleganti versi latini, la nascita di Romolo e Remo. Questi tre componimenti furono stampati in appendice alla sua principale opera: le *Antiquitates Urbis* che aveva finalmente portato a termine nel 1526 con la collaborazione dell'incisore Marco Fabio Calvo. L'opera, in 5 libri, costituiva l'attuazione di un progetto di Raffaello Sanzio, di una carta topografica delle antichità di Roma, di cui Fulvio annota anche lo stato di conservazione. Il volume fu pubblicato nel marzo 1527, prima che la furia dei tedeschi e degli spagnoli di Carlo V si abbattesse su Roma.

Questa rievocazione di Roma antica fu il testamento di quell'umanesimo romano che terminò praticamente col "sacco" di Roma. Di Fulvio Andrea, infatti, non si hanno più notizie dopo il 1527 e, pertanto, è assai probabile che morisse proprio in quel tragico evento. L'opera comunque, ebbe un grande successo tanto da avere numerose edizioni negli anni successivi e cioè nel 1543, 1545 e, con aggiunte del Ferrucci, nel 1588, di cui presentiamo a fianco il frontespizio.